

Esce ogni domenica
— associazione annua
— per i Soci-protettori
fior. 3 da pagarsi in
due rate semestrali —
per i Soci-artieri in Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestri-
ali — per i Soci fuori
di Udine fior. 3 — un
numero separato sol. 4.

Per quanto riguarda
l'amministrazione del
Giornale, indirizzarsi
alla libreria di Paolo
Gambierasi in Piazza
Contarena, ove si ven-
dono anche i numeri
separati. Per la Reda-
zione, indirizzarsi al
sig. G. Mansroi presso
la Biblioteca civica.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Il Popolo nel secolo nostro.

È vanto speciale del nostro secolo lo aversi presa cura dell' istruzione del popolo. I passati secoli, su tale argomento, operarono poco, hé le politiche e sociali condizioni vi si opponevano. Oggi, per contrario, queste sono propizie all' istruzione del popolo.

I filantropi (oh benedetti, se sinceri e operosi!) precedettero con lamentazioni e desiderii l' azione dei Governi. Poi sorgiunsero i Governi a oltrepassare forse con i loro più desiderii e con provvide leggi l' aspettativa dei filantropi.

Così la si pensa oggi, o cari amici, tanto a Parigi che a Londra, tanto a Vienna che a Berlino, a Firenze, a Napoli, e ovunque. Ogni sperabile immigliamento delle Nazioni lo si attende dall' istruzione; per essa le plebi hanno ormai la coscienza di appartenere all' umanità.

Misera la condizione dell'uomo privo d' istruzione! Per lui il mondo è un mistero; cammina sulla terra, ma ignora la meta'; è attorniato da oggetti, di cui non sa concepire la bellezza; è un automa. Anche i piaceri della vita materiale gli riescono meno intensi e giocondi.

Per contrario, l'uomo un po' istruito conosce perchè è venuto a questo mondo; conosce la terra che gli fu destinata a dimora dalla Provvidenza; compartecipa efficacemente al secolare lavoro de' suoi fratelli; sente le gioie del pensiero e del cuore. Non è più un automa; è un ente ragionevole e volente.

Dunque i filosofi e i governanti hanno fatto il massimo de' benefici al nostro secolo col promuovere con ogni mezzo l' istruzione delle plebi tanto nelle città che nelle campagne; e loro voi dovete, o cari amici, un pochino di gratitudine.

Non passa settimana, non passa giorno che

qualcosa non si faccia, o si progettano di fare per voi. In ciò solo si accordano tutti i Governi, e non unicamente d' Europa. La guerra contro la violenza ha finito con la vittoria degli amici dei Popoli. Scuole, libri, giornali, esperimenti, esposizioni, premj, tutto è indirizzato a vantaggio degli Stati, i quali abbisognano di avere sudditi al più possibile contenti. Il vecchio sistema dell' abbiezione dei più per provvedere ai tripudi di pochi è caduto per sempre, e l' istruzione diede ad esso l' ultimo colpo.

Ma, se il popolo nel nostro secolo è tenuto nel conto che merita, e se tante sono le cure pel di lui bene; l' avverarsi di questo bene deriva dalla cooperazione sua. I mezzi d' istruzione sono quasi ovunque gli stessi, ma non ovunque identici i frutti. Questi diversificano secondo il carattere vario e la varia attività dei Popoli.

La Storia e la Statistica (scienze sorelle) fanno grande onore al carattere della Nazione che parla la lingua del sì. Gli Italiani, ci vanno ripetendo, sono svegliati d' ingegno e vivaci, possiedono il genio di tutte le arti, e squisitezza di sentimento, e loro si devono le più importanti invenzioni e scoperte. Tutto ciò è vero, e torna a nostra lode. Ma le lodi non devono conciliare il sonno, quasichè il compito fosse compiuto. L' ozio di alcuni anni può essere dannoso, poichè le altre Nazioni ci supererebbero di gran lunga. Il che non si deve considerare già con invidia maligna, bensì quale impulso al lavoro per non restar indietro nell' universale gara del bene.

In questa gara avverrà certo che qualcuno sia più fortunato e vittorioso; ma gli sforzi fatti per essa, gioveranno a un grande progresso.

Oh quant' è sublime questa lavoreria della terra, ove a ciaschedun Popolo come a ciascuno individuo spetta una parte di lavoro,

e dove l'opera d'ognuno è mirabilmente diretta a vantaggio di tutti.

Ma l'istruzione può agevolare questa opera, e centuplicarne i frutti. E un popolo che sa di appartenere al secolo decimonono, dee mostrarsi degno della sua odierna posizione nel mondo col non negligerne alcun di quei mezzi che a lui si offrono per istruirsi. In ciò sta il suo avvenire.

LE CASSE DI RISPARMIO

UN PO' DI STORIA.

Eccomi adunque a riprendere il filo del discorso interrotto domenica scorsa.

La Cassa di risparmio è una istituzione che, messa a raffronto coll'età venerabile di parecchie altre, si può porre nel novero delle moderne. Gli antichi, a quanto pare, non la conobbero, o per lo meno non la conobbero tale quale noi la intendiamo. Essa era destinata a sorgere e a prosperare quando le classi più povere e più oppresse delle altre cominciarono a comprendere che la loro emancipazione e il miglioramento della loro sorte, dipendeva solamente dallo sviluppo di quelle virtù innate ch'esse pur sentivano di possedere e che dovevano col tempo distruggere le ingiuste inegualanze onde era affettato e per così dire spezzato in cento parti quell'ente uno ed omogeneo che è l'Umanità.

Il risparmio era uno dei mezzi che potevano condurre a questo felice risultamento; ed esso divenne una istituzione quando tutti ne compresero l'alto carattere morale, la materiale utilità, ed il principio di associazione, la molla dei progressi del nostro tempo, che stava nel medesimo racchiuso.

La prima Cassa di risparmio fu fondata in Amburgo nel 1778, ed a questa tenne dietro poco dopo un'altra in Svizzera. Ma la Nazione che doveva primeggiare per questo genere di istituzioni si fu l'Inghilterra. Il pauperismo, che fu sempre la peggior piaga di quel paese, aveva da un pezzo attirata l'attenzione degli economisti e promossi studi e progetti tendenti a metterci un riparo; ma quello che non era giunto a ottenerlo l'ingegno de' più grandi cultori delle scienze economiche, arrivò ad ottenerlo la illuminata e squisita pietà d'una donna, la Wakefield,

che fondando la prima Cassa di risparmio per i fanciulli nel 1798, gettava le basi d'un istituto destinato a concorrere anch'esso alla grandezza della vecchia Albione¹⁾.

Io non vi starò a dire dei modi pei quali le Casse di risparmio raggiunsero in Inghilterra uno sviluppo, ad apprezzare il quale vi basti il sapere ch'esse possiedono, adesso che, vi discorro un capitale complessivo di 843 milioni di lire. Mi limiterò solo a notare che esse sono use di affidare allo Stato i loro capitali; che questo paga loro annualmente il 3 1/4 per cento sulle somme imprestategli; e che le casse contribuiscono ai deponti il 3 1/24 per cento sopra la somma deposita da ciascheduno, trattenendosi il di più importat dalla differenza che passa fra l'interesse scos dall'Erario e quello sborsato ai deponti, per sopperire alle spese dell'amministrazione.

Lo Stato, anche nell'idea di inspirare ai privati una maggior fiducia, aveva voluto anni sono tentare una prova che, se fosse riuscita per davvero, sarebbe stata il più luminoso attestato della moralità delle classi lavoratrici dell'Inghilterra, ma avrebbe senza dubbio ridotto l'erario a termini tali da cui la sola abilità di Gladstone (che, caso mai l'ignorate — e non sarebbe un gran male — è attualmente ministro delle finanze inglesi) sarebbe stata bastevole a farlo uscir fuori.

Ecco cosa ha detto lo Stato a chi deponeva alle Casse di risparmio del Regno i propri civanzi: « Chi di voi è capace di continuare per dieci anni, — dai venti ai trenta, — a deporre senza interruzione sei franchi al mese, giunto che sarà ai sessant'anni avrà una pensione annua di seicento franchi a mio carico esclusivo. »

Non mancarono quelli che vedevano in cosiffatta promessa la rovina delle finanze inglesi e che quindi insistevano per il suo ritiro; ma il fatto venne a provare che il loro timore aveva preso a punto di partenza una ipotesi tanto desiderabile quanto poco verosimile. La statistica diffatti dimostra chiaramente che la

1) È un nome, il cui uso appartiene quasi esclusivamente ai poeti; ma m'è scappato e non mi sento di cancellarlo. Anzi colgo l'occasione per dirvi ch'esso deriva da questo: che l'Inghilterra vista da lungi ci apparece poco meno che candida; onde traducendo il candida in *alba*, che è parola latina equivalente, se n'è fatto il vocabolo Albione. Queste e altre più cose si trovano nel recente libro di Timbs: *Cognizioni utili e poco note*, libro che — trattandosi anche di una sola liretta — fareste bene a comperarvi.

durata dei depositi non eccede quasi mai la media di tre anni; e questa media riusciva tanto più difficilmente sormontabile nel caso che vi narro, in quanto che l'età stabilita dalla legge era quella appunto che meno delle altre si distingue per costanza e per attitudine a perseverare in una cosa; anche senza tener conto dell'altro fatto che, ammesse le debite eccezioni, i guadagni un po' più larghi e la conseguente probabilità di sparagnare, cominciano o quasi nell'epoca in cui stava per terminare il periodo stabilito alla serie decennale dei depositi.

D'altra parte è a considerarsi che — riguardo alle persone la cui arte o il cui mestiere cominciano per tempo a compensare chi li esercita — il Governo inglese aveva tentato con quel provvedimento di sviluppare nelle stesse uno spirito di intelligente economia ed una fermezza di propositi che sono due fra gli elementi principali ond'è costituito l'ottimo cittadino. E per questo egli merita la lode di quanti credono che i Governi non sono fatti solamente per provvedere alla materiale difesa della sudditanza; ma ed anche per fornir alla medesima i mezzi più atti a migliorarsi moralmente a sviluppare le doti più nobili del cuore e della mente, a concepire infine quel rispetto verso sé medesima che ingenera il rispetto verso gli altri.

Ho detto poco fa che se la prova tentata dal Governo inglese fosse riuscita pienamente, le sue finanze avrebbero dato un nuovo tuffo nel mar di debiti su cui navigano; ma badate a non annettere a queste parole un significato più ampio di quello ch'esse possedono in realtà. Il tesoro pubblico sarebbe stato senza dubbio aggravato per il momento da un nuovo titolo di passività; ma dal momento che le condizioni del tesoro dipendono da quelle della ricchezza pubblica e che questa avrebbe finito col trarre un immenso avvantaggio dalla riuscita dell'esperimento stesso, è evidente che quell'aggravio sarebbe stato compensato ad esuberanza e che si avrebbe finito col rallegrarsi del discapito momentaneo.

E su questo proposito ritenete pure per certo — giacchè mi capita il destro ve lo voglio rammemorare — che tanto nei pubblici quanto nei riguardi privati, il maggior tornaconto non ista nel non spendere, ma nello

spendere bene, guardando anche all'avvenire e schivando di chiudersi in quel guscio di tartaruga che è l'egoismo — il quale poi alle volte nel mentre crede di far sempre il suo maggior utile, si trova danneggiato dalla gretteria stessa che lo caratterizza.

Adesso mi accorgo di aver abbandonato la strada maestra e di essermi posto a trotolare per una stradiciuola di sbiadò che va essa puro a riuscirvi, ma che slunga alquanto il viaggio. La ventura domenica mi rimetterò sulla via principale; o, in altri termini, riprenderò l'argomento essenziale, lasciando in disparte, quanto sarà conciliabile con la mia consuetudine, quegli accessori che pur lo riguardano per qualche lato.

PROVERBI

Chi visita nelle nozze e non nell'infirmità, non è amico in verità.

Amicizia è santo nome; e, dopo la famiglia, è il primo anello morale della società. Questo dolce affetto è gioia nella vita tanto degli uomini agiati e colti, quanto delle classi più umili; anzi non di rado è più intenso nelle seconde che nei primi. Almeno i doveri dell'amicizia sono più sacri a chi vive vita semplice e onoratamente operosa. I quali doveri secondo un modo di dire degli Italiani si potrebbero così compendiare: onora l'amico tuo in presenza, lodalo in assenza, ajutalo nei bisogni. Quest'ultimo preccetto, se adempiuto, è la prova più schietta di una vera amicizia. Pur troppo di alcuni che si dichiarano amici, potrebbesi ripetere l'altro proverbio:

Amici da starnuti,

Il più che tu ne cavi è un, Dio ti aiuti.

Ma v'hanno anche di quelli che non s'appagano a visitare l'amico nel giorno delle nozze, bensì lo visitano anche nel giorno della sventura. Amate questi ultimi, e non solo pel bene che potete aspettarvene, ma eziandio perchè avete la prova del loro cuore.

L'Artiere

agli Artieri.

Chi non farebbe cera allegra ad un Periodico, il quale si propone a scopo de' suoi scritti gli interessi morali e materiali di tal classe della società, qual è quella degli artieri? Solo gli oscurantisti, che vuol dire que' tali che vorrebbero la massa degli uomini un branco di stupide pecore, onde menarle pel naso a loro piacere; solo questi forse ci troverebbero a ridire e forse ci farebbero il brutto muso. Ma grazie al cielo questi guffacci, che intendono a far loro prò dalle tenebre, oggi non sono molti. Per contrario, senza parlare dello grandi capitali, come Londra e Parigi, anche nelle piccole cittadelle, sul taglio della

nostra; si studia di diffondere le utili cognizioni e non si trascurano per nulla gli artieri, classe non certo la meno intelligente. Per cui se sorse qui pure il pensiero d'imitare in questo buon fatto dell'istruzione alcune delle città sorelle, vuolsi applaudire a chi ne lo concepiva, e applaudire e chi ne ajuta in qualunque modo l'effettuazione. Perchè mentre tutto il mondo cammina, sarebbe cosa da sassate il voler condannare all'immobilità questa o quella casta per il solo motivo che nacque in una piuttosto che nell'altra contrada di questa terra. E poi un vantaggio incontrastabile che i nostri artieri possano tenersi a giorno di quanto viene trovato, inventato o perfezionato fuori della breve cerchia di questo paese; ciò che esposto al pubblico giudizio incontrava l'approvazione universale ed aveva l'incoraggiamento di un premio o di una menzione onorevole; ciò che vale a predisporre soccorsi agli eventuali bisogni degli operai, o con casse di risparmio, o con associazioni, o con che altro, se imprevedute e imprevedibili disgrazie, indipendenti da cause procurate da se stessi, li assalgono e li opprimono.

Lode dunque al savio pensiero di un tale provvedimento e lode agli Artieri, che non sono pochi, i quali già diedero il loro nome alla Redazione. Io nutro per essi una speciale simpatia. E non senza ragione, perchè li so capaci di lavori quali possono uscire dalle officine di Napoli o di Torino, di Firenze o di Milano e direi quasi della capitale della Francia; e più ancora perchè ad un giusto criterio uniscono molti un sentir generoso ad una viva brama di far onore al loro paese, di cui ne vanno innamorati e superbi. E a questi io faccio appello, perchè cerchino di esercitare una salutevole influenza sui traviati e più vogliosi di battere le carte da giuoco, che il cuoio sulla marmotta, o in genere di attendere al proprio mestiere. Oh! quanto danno reca alla loro salute la maledizione delle bevande spiritose! Quanto ne soffre la domestica economia dei mallarivati, i quali biscazzano nelle bettole e in un giorno si bevono colla ragione i guadagni di una settimana! Povere le loro famiglie! Non ch'io disdica a chi si tenne per sei giorni interi con grande attività ligato al palo, di scialarla la domenica con una boccetta all'osteria, e, se colla moglie, tanto meglio; ma ci vuol misura, ma la cosa non deve degenerare in vizio; ma una certa decenza e proprietà la ci ha ad essere sempre e in tutto. Ed io spero e so' voti, perchè il nuovo periodico abbia, coll'aiuto dei padroni di bottega, a produrre quest'effetto, d'illuminare le menti degli artieri e di correggere certe esorbitanze, che sono indegne d'un essere ragionevole, com'è l'uomo. E su questa fiducia di nuovo mi congratulo col Redattore, coi patrocinatori della lettura del periodico, e coi buoni artieri, che vorranno applicarsi ad essa. Fuori di qui non fa meraviglia il vedere sul banco del sarto e forse sul banchetto del ciabattino un giornale. E che? sareste voi da meno dei vostri confratelli delle altre città? Nè anco per sogno; dunque imitateli.

Ab. Prof. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI

Una singolare monomania.

Vi hanno dei fenomeni nella natura umana che la scienza definisce col titolo di monomania, per i quali un individuo si spinge talora ad eccessi che muoverebbero a riso, ove non eccitassero un vivo senso di compassione. Così, per esempio, un tale che la faceva da cicerone coi forastieri che venivano a visitare un ricovero di mentecatti, montava in furore alla vista di un'altro che si credeva il Messia, perchè, egli diceva, se così fosse, non dovrei ignorarlo io che sono il Padre eterno. Un prete, mite e paziente in tutto, aveva la stranezza di reputarsi il miglior esorcizzatore del mondo, e bastonava i creduli ricorrenti, quando non asservivano di aver veduto, a' suoi scongiuri, il diavolo partirsi da loro. Ci era un dotto petulante e noioso che aveva fissato nella sua mente di essere perseguitato da uno spirito maligno il quale, per più tormentarlo, andava a ficcarsi in corpo sempre a coloro con cui egli avea a che fare. In Francia vive forse ancora un certo Cocher, uomo giovane e colto, che avendo fermato di campare 900 anni, si è proposto di usare la massima economia i primi quattro secoli onde poi scialarla da gran signore i rimanenti cinque, ed a tale intento egli si veste di cenci, mangia ciò che prima gli capita fra mano, erbe di ogni genere, frutta, carni spesso fracide e crude, e dorme sul nudo terreno. Ma, più singolare di costoro, fuvi non ha guarì a Parigi un lavandaio, la cui monomania il trasse a miserevole fine. Era questi un certo Luigi D..., uomo sul declinare dell'età, che, fattosi qualche soldo coll'esercizio di un'industria alla quale da noi si danno le sole donne, voglio dire assumendo di lavare e stirare biancheria per ognuno che ne abbisognasse, trovò allora opportuno di prender moglie. In codesta faccenda però, a guisa di molti vecchi, più che a trovarsi una compagna fedele ed affezionata, egli aveva mirato ad appagare alcuni suoi gusti, alcuni desideri non troppo dicevoli all'età sua, e per ciò si era appajato ad una donna povera, ma molto giovane e molto bella. I primi anni del suo matrimonio passarono tranquilli, ma a lungo andare il troppo affaticarsi, l'abuso di alcuni piaceri, ed i sontuosi banchetti che spesso imbandiva per tenere allegra la sua giovane metà, dovevano male influire sulla natura floscia di un uomo di sessant'anni, il quale alla fine cadde gravemente ammalato. Mercè la valentia di qualche medico e le cure indefesse della sua donna, in capo a due mesi egli si riebbe in salute, ma fu notato che da quel punto la sua mente non funzionava più regolarmente come per il passato. Le sue ideo erano sovente disordinate, amava starsene solo e silenzioso, guardava tutti con sospetto e dava in un piangere dirotto quando era vicino a sua moglie. Questa, al vedere tali cose, non è a dire se ne rimanesse inquieta, e di tratto in tratto con dolci modi aveva più volte tentato il marito per saperne la cagione de' suoi affanni. Il vecchio resi-

steva sempre, ma un giorno finalmente, pressato dalle istanze reiterate e più ancora forse dal bisogno che sentiva in se stesso di rivelare altrui gl'interni patimenti dell'animo suo, dopo aversi assicurato che nessun altro lo udiva, rivolto alla sua sposa, prese a dire: giacchè tu mostri tanto interesse a conoscere il segreto de' miei tormenti, ti dirò ch'essi hanno origine da un sogno . . . oh, l'orribil sogno! Figurati che mi pareva di condurti in carrozza ad una villeggiatura vicina, quando tutto ad un tratto mi vedo accostare da una brutta vecchiaccia tutta costole e stinchi, che io raffigurai subito per la Morte, la quale pigliandomi per un braccio: vecchio, mi disse, tu pensi a godere e fai bene; però ricordati di regolare presto le cose tue perchè fra pochi giorni io verrò a bussare alla tua porta per condurti meco nel regno dell'eternità. Allora, ma solo allora, conoscerai quanto ti ami la tua donna; essendochè non appena sarai morto, essa si sposerà ad un altro di cui è già perdutamente innamorata. — A così inaspettata confessione la lavandaia si alzò, e prese con calore a protestare contro l'accusa che in tal modo venivale fatta, e voleva persuadere al desolato marito che i sogni sono chimere a cui non devesi prestare fede né punto né poco, (quantunque in fondo la pensasse diversamente anch'essa, imbevuta com'era dei medesimi pregiudizi). Ma vedendo tornar vano ogni suo sforzo, veduto che malgrado le sue dichiarazioni e proteste egli persisteva più che mai a considerare un vaticinio infallibile la sognata rivelazione, si mise allora ad assicurarlo colle più dolci maniere del suo affetto e della fede che ella gli terrebbe anche dopo la morte, quando in effetto questa avesse a coglierlo prima di lei. A cui l'altro soggiungeva con piglio tra il furbesco e l'arrabbiato: Belle promesse; parole Iusinghiere davvero; ma io conosco troppo il mondo per lasciarmi accalappiare. Voi, donne, dite tutte così quando avete un marito che può lasciarvi qualche migliajo di franchi; ma poi non appena giunge il momento che questi se ne va all'altro mondo, allora correte tosto in cerca di un altro, uno scapestrato qualunque purchè sia giovine e di bell'aspetto, col quale dissipate poi allegramente i pochi denari che il primo marito, povero gonzo, aveva a forza di stenti raggranellato. — E qui, facendosi brusco, e quasi minaccioso, col viso infuocato e l'occhio stravolto, con più enfasi continuava: Ma in casa mia, no, di queste cose non hanno ad accadere, perchè è da gran tempo che ci penso, e già a tutto ho provvisto. Dacchè è deciso che io debba morire tra breve, tanto fa finirla di un solo colpo. Sì, io mi ucciderò; ma andrò a morire lontano, in un luogo remoto ove nessuno mai potrà trovare il mio cadavere; così non essendo possibile che alcun prete faccia fede della mia morte, tu dovrà startene sempre vedova, volere e non volere. — Da questa dichiarazione la povera donna comprese non esservi qui di che scherzare perchè il forsennato avrebbe in effetto anche potuto portare a compimento il suo funesto disegno, e quindi fermò di mandare per un medico, onde consultarlo sul da-

farsi. Se non che l'indomani allorchè si destò, fu assai sorpresa di non trovarsi vicino come di solito il marito, per il che, temendo qualche sinistro, vestitasi in fretta, scende le scale, corre all'uscio della casa . . . ma l'uscio era ancora chiuso a catenaccio per dentro. Allora risale nelle sue stanze, esamina le finestre e le trova parimente chiuse. Rassicurata alquanto da questo fatto, che provava indubbiamente come egli non fosse fuggito, si dà a chiamarlo ed a cercarlo, ma infruttuosamente, per tutta la casa. Intanto sopraggiunse la gente di servizio, che, istruita della cosa, rinnova con più di pazienza ed accuratezza le indagini: visita le cantine, sale sul tetto; tutto inutile, il signor D. non si trova. Quel di e l'altro furono tutti spesi in ricerche, in domande, in informazioni; ma finalmente, vedendo tornar vano ogni tentativo, la giovane lavandaia tornò ad occuparsi de' suoi bucati, lasciando al tempo la briga di chiarire l'enigma. Divulgatasi tosto la notizia della misteriosa scomparsa del marito, che già tutti reputavano morto, non mancarono quelli che, col pretesto di far lavare le loro biancherie, si facessero a corteggiare la moglie che in questa guisa vide in poco tempo duplicato il numero de' suoi avventori. Accresciuto il da fare, venne di conseguenza che si dovesse accrescere altresì il numero delle donne, alle quali un giorno fu ingiunto di accendere il fuoco ad un fornello che da anni era sempre stato inattivo. Ciò fatto, si vede che il fumo anzi che ascendere discendeva in densissimi globi dal suo conduttore e si dilatava nelle vicine stanze per modo di non poterle abitare. Credendo che tale inconveniente fosse causato dalla molta caligine attaccata alla canna del fornello, si mandò per uno spazzacamino, il quale, non appena giunto, si dispose al lavoro. Coll'intrepidezza e prestezza proprie di quei poveri fanciulli savojardi, egli si diede a salire l'affumichiata canna, se non che, giunto oltre alla metà, vi ridiscese in fretta gridando che collassù vi era un uomo appiccato. Infatti l'infelice signor D. era ivi andato a por fine ai suoi giorni, nella speranza che il suo caddere non venisse mai da alcuno trovato, al quale intento aveva fino avuto cura di nascondere in una tasca delle sue brache il martello che aveagli servito a piantare il chiodo su cui stava assicurata la corda che gli annodava il collo.

Questo fatto dovrebbe provare una volta di più che la credenza nei sogni e nelle predizioni cui alcuni tristi per ispirito di lucro van facendo del futuro, non è solamente stoltezza, ma può talvolta produrre delle serie conseguenze negli spiriti deboli, specialmente quando affranti per morali o fisici patimenti.

Manfosi

Una triste scommessa.

Quantunque abbiamo la convinzione che i nostri artieri siano sobri ed alieni da ogni bizzaria che possa loro nuocere, riportiamo non per tanto il seguente fatto che può servire di ammonizione a chi volesse scostarsi da quelle sane regole che vietano l'abuso

di ogni cibo e di ogni bevanda specialmente ove trattisi di liquori spiritosi.

A Bordighera, piccola città in riva al mare nel territorio Nizzardo, una brigata di lavoranti della strada ferrata si era raccolta in un'osteria. Discorrendo qui di varie cose, si venne naturalmente a parlare del vino e della quantità che ciascuno di essi ne avrebbe bevuto. Uno fra gli altri sorse e disse: io poi scommetto che, invece di vino, mi berrei 50 bicchierini di rhum l'uno dietro l'altro. La scommessa fu accettata, e gli operai si recarono in massa ad un caffè vicino onde assistere all'atto eroico. Lo scommettitore aveva già bevuto parecchi bicchierini, ma il padrone del caffè, temendo qualche sinistro, non gliene voleva più dare: allora egli, tratto un coltello, lo costrinse colte minaccie a somministrargli dell'altro rhum. I 50 bicchierini furono bevuti; la scommessa fu pagata, ma il trionfo del bevitore durò poco, perchè da lì a qualche istante morì diventando nero come il carbone.

Manfroni

Notizie tecniche

Mastice impenetrabile all'acqua.

Spagni della calcina viva in sangue di bue. Pesta delle tegole e passa allo stucco. Mescola questa polvere al primo miscuglio fino a consistenza di malta, ed il mastice è fatto. Esso ha la proprietà di seccar prontamente e diviene così duro che per romperlo è necessario un acciaio temperato.

Modo d'impedire la muffa nelle colle, inchiostri ecc.

Ciò si ottiene facilmente mettendo qualche goccia di olio di trementina, od olio di lavanda nei vasi in cui si conserva la colla, inchiostro od altre sostanze facili ad ammuffire.

L'olio di trementina, poi raccolto in una viscica ed appeso in qualche parte di una stanza in cui sianvi libri, cuoi, oggetti zoologici, è efficacissimo ad allontanare gl'insetti che potrebbero loro neocere.

Economia domestica

Birra di ghiande.

La deficienza di vino nella nostra provincia, costrinse molte famiglie a ricorrere ad altri surrogati per i loro pasti, fra cui vuolsi quasi sempre preferire la birra. Sotto questo aspetto ci pare quindi utile cosa di insegnare un processo mediante il quale si può ottenere una buona birra dalle ghiande; eccolo:

Si pongono le ghiande per qualche giorno a macerare nell'acqua fredda assine di toglier loro alquanto l'amarezza; indi quell'acqua si butta via per versarne dell'altra pura. Questa pratica si ripete 3 o 4 giorni in capo ai quali le ghiande si mettono a seccare per poi macinarle grossolanamente. La farina che se ne ritrae dovrassi mescolare ad altra di orzo germignato col rapporto di 30 a 5 chilogrammi, e quindi verserassi il mescuglio in un ettolitro d'acqua calda,

mescolandolo affinchè abbia luogo la saccarificazione. La materia amidacea delle ghiande trasformata in glucosa ed il liquido raffreddato a 15 o 20, merce l'aggiunzione del lievito di birra (500 a 600 gram.), si faccia fermentare. Compiuta la fermentazione, si travasa il liquido che possia colandolo si chiarifca.

Igiene.

Nello scorrere i vari giornali da cui ritrarremo le notizie più acconcie ed utili al nostro *Artiere*, non tralascieremo di riportar quelle altresì che con modi semplici e di facile applicazione insegnano a preservare od a guarire da qualche leggero male, per il quale non siavi bisogno assoluto dell'intervento del medico. Frattanto eccone due.

Modo di guarire del panereccio.

Si pestano delle chiocciola col loro guscio formandone una pasta omogenea, con la quale si circonda il dito che poi si fascia di un panno asciutto. Tre ore dopo al più, il dolore è completamente cessato. Quando la pasta è secca, la si toglie immergendo il dito nell'acqua calda al quale se ne applica poi una nuova. Ripetendo questa operazione per 4 o 5 giorni il panereccio sparisce.

Rimedio contro le scottature.

Prendete un pugnello di farina di frumento e mettetela nell'acqua alla quale aggiungerete una goccia di aceto. Formatene una pasta ed applicatela alla parte scottata. Il dolore cesserà quasi istantaneamente, e qualche ora dopo non vi sarà più traccia della scottatura.

Varietà

In un villaggio a 5 miglia da Vicenza, havvi un fanciullo di 14 mesi non ancora compiuti, che pesa 45 chilogrammi, pari a ven. lib. gr. 91. Esso è lungo 83 centimetri, la circonferenza dell'addome ne misura 84, quella delle gambe 30, quella delle cosce 46, quella dell'avambraccio 23, e quella della faccia, girando dalla nuca sotto le orecchie alla bocca, 56. Il piede è lungo 11 cent.; nel sonno dà 110 battute di polso per minuto e 60 respirazioni.

La madre dice ch'egli fu sempre sano, che per due mesi e mezzo lo nutrì di solo latte, e che attualmente non mangia che scarse zuppe tre volte al giorno.

Un giornale di Bruxelles narra che a questi giorni moriva a Vilna, città della Russia, un mendicante israelita il quale impiegò sempre il denaro che riceveva per elemosina in pro' degli ammalati, degli orfani e delle vedove.

Alla sera poi, dopo di aver tutto il giorno questato per gli altri, andava vendendo del tabacco da naso ch'egli stesso preparava, e dal quale traeva mezzo di campare la sua grama vita. La città conosceva l'abnegazione ed il generoso disinteresse

dell'israelita Szymel, e perciò alla morte gli fece sontuosi funerali.

Se le notizie che leggiamo in alcuni accreditati giornali francesi son vere, si avrebbe finalmente trovato un rimedio anche contro l'idrosobia. Ci si narra infatti che il dott. Buisson ha esperimentato, e sempre con successo, che i bagni a vapore sono un sicuro mezzo per guarire da questa terribile malattia. Volendo prevenire la rabbia in un individuo morsicato da un cane bisogna, secondo esso, immergerlo in sette bagni a vapore così detti alla russa, uno al giorno da 57 a 63 centigradi.

Se poi il male si fosse già dichiarato, allora basterà un solo bagno portato rapidamente a 37 cent. e fatto poi salire lentamente sino a 63.

Ai fotografi e tintori che ne hanno maggiore interesse, annunziamo che si sono di recente scoperte parecchie sorgenti di iodio. Un giornale inglese dice che anche nel Chili si è trovato un minerale consistente in ioduro di piombo con ossido e cloruro di questo metallo e nella proporzione di 10 parti di iodio per cento parti di minerale.

A Iglitzia, presso Matchin sulla riva del Danubio, fu non è molto scoperta una città romana di cui sin' oggi nessuno conosce il nome. Gli archeologi più rinomati di Francia sono per ciò partiti a quella volta, onde speriamo di essere quanto prima in grado di dare qualche maggior dettaglio sull'importante scoperta.

Negli scavi che si proseguono a Pompei, si rinvenne, non ha guari, un tempio di Giunone in cui trovaronsi circa 300 cadaveri. Il tempio è adorno di molte statue di marmo e di bronzo modellate in terra cotta.

Il professore di chimica sig. Carlevaris ha trovato modo di ottenere una luce vivissima, che può gareggiare colla luce elettrica, dall'assido di magnesio spugnoso. Gli esperimenti fatti dinanzi a molti chimici e uomini di Stato eminenti, furono coronati di un pieno successo, talchè si spera di veder tra breve reso di comune diritto lo stupendo trovato che arrecherà una notabile alterazione nel consumo del gas e del petrolio.

Manf.

Cose di città e provincia

Venerdì 14 corr., anniversario della morte del compianto maestro di musica Francesco Comencini, avrà luogo un servizio funebre in di lui onore nella chiesa del nostro cimitero.

L'ufficio divino, che celebrerà il chiaro maestro ed amico del defunto ab. Tomadini di Cividale, verrà reso più solenne dall'attivo concorso di alcuni allievi dell'Istituto filarmonico, che in unione del loro maestrino sig. G. Gargassi, a cui devesi il gentile

pensiero di questa pietosa cerimonia, intendono di così tributare un nuovo omaggio di affetto e di stima all'estinto loro maestro.

Registriamo colla più viva compiacenza questo fatto che onora l'amico e gli allievi dell'Istituto, i quali, con tal mezzo, mostrano di sentire altamente la gratitudine che gli unisce alla memoria di chi, per il corso di parecchi anni, intese ad apprender loro i primi rudimenti della scienza musicale con quel l'affetto intelligente, affabilità di modi e paziente zelo che sono la più sicura caratteristica del vero merito.

Manf.

Non possiamo a meno di mandare una parola di lode e d'incoraggiamento al nostro giovane concittadino Leonardo Rigo studente di pittura presso l'Accademia di Venezia. Dall'ultimo suo lavoro alla matita lavorò che ebbimo occasione di vedere a questi giorni e che rappresenta una scultrice in atto di dar gli ultimi tocchi alla statuetta d'un bimbo, trapezia già qualche cosa che fa sperare bene del giovane pittore e per la quale lo eccitiamo a secondare collo studio una capacità che non è delle più comuni.

Riceviamo dal bravo artiere sig. Benedetti, intagliatore, la seguente lettera:

Egregio sig. Redattore,

Ho veduto il paesaggio eseguito dal pittore e decoratore sig. Antonio Pico nel cortile del Palazzo Antivari per incarico e commissione del sig. Carlo Kechler, e le comunico in due parole l'impressione che n'ho provata. Il Pico che è stato allievo del distinto artista cormonese sig. Bernardelli, ha già dato parecchi saggi del suo amore all'arte e della sua valentia; e fra questi non tengono per certo l'ultimo posto i due dipinti che adornano il Caffè alla Nare. A mio avviso, i pregi che li distinguono, distinguono parimenti — tenuto conto della diversità dei due lavori — il paesaggio di cui le parlo. Il campo d'aria e le piante che lo fiancheggiano, ricevono un risalto singolare dall'architettura prospettica che serve come di cornice al quadro. Il disegno e il colorito mi sembrano trattati bene; e la trabeazione con tutti i suoi piccoli accessori, ha, nella sua elegante semplicità, un rilievo e una verità non facile ad ottenersi.

Non mi pare di sbagliarla, se credo che questo lavoro del signor Pico servirà a procurargli delle altre commissioni. I tempi pur troppo non sono molto favorevoli a questo genere di lavori; ma vado certo che i signori udinesi avendo da commetterne taluno, non si dimenticheranno che abbiamo in paese chi li può soddisfare al pari di qualunque artista di fuori.

LUIGI BENEDETTI.

A questi di furono vedute esposte due ampolline graziose nell'officina del nostro orefice Luigi Conti. In altre occasioni egli produsse lavori eleganti e gentili, che fecero conoscere quanto i nostri artisti sanno fare col genio operoso, se incoraggiati e protetti.

Il bravo nostro Giuseppe Brisighelli, già noto agli udinesi per diligentissimi lavori di cesello, ha testé modellato in cera la testa dell'incisore friulano Pietro Fabris, nell'intento di farne in appresso una medaglia.

Gli intelligenti che videro questo nuovo lavoro del Brisighelli, ne rimasero soddisfattissimi, onde havvi luogo a sperare che, coll'appoggio di alcune persone amiche dell'illustre artista e desiderose di perpetuare in qualche modo la di lui memoria, egli possa tra breve portare a compimento il suo nobile progetto.

I medici comunali a Udine.

Nel Consiglio comunale del 7 corrente si proporrà una nuova sistemazione dei Circondarii medici della città, e il motivo esposto nell'istanza per ottenere tale sistemazione si è il *bene delle classi povere*. Adesso non possiamo se non sperare che il Consiglio aderirà alla giusta proposta formulata dalla Dирigenza municipale; ma nel prossimo numero potremo aggiungere qualcosa di concreto sull'argomento. Se non che con piacere vediamo i Medici comunali animati dal migliore spirito per la causa del povero, e consci dei propri doveri e della grave responsabilità assunta. Facciamo voti perchè gli utili servigi che rendono al Comune siano tenuti nel debito conto e compensati meno scarsamente, e speriamo di poter registrare, quando che sia, nell'*Artiere* qualche atto di generosa abnegazione che ognor più li dimostri degni di quella stima da essi già meritata. Uno de' nostri doveri sarà anche quello di notare quanto di buono si andrà tra noi operando in fatto di pubblica igiene.

I collaboratori dell'*Artiere udinese*.

Oltre que' cortesi, i quali diedero promessa di scrivere per questo Giornale (e sono molti, e distinti in vari rami della scienza), speriamo d'aver tra breve la collaborazione di alcune spettabili Deputazioni comunali, di Preposti di più Istituti, e di onorandi cittadini. Chiunque avrà qualcosa da comunicare che sia utile al popolo, troverà posto in questo Foglio.

INCORAGGIAMENTI ALLA REDAZIONE dell'*Artiere Udinese*.

Il più grato incoraggiamento ci venne dagli artieri, i quali numerosi e spontanei soscissero a questo Giornale ancor prima della pubblicazione del primo numero. Esteriamo dunque loro i sensi della nostra gratitudine, poichè in tal modo assicurarono sino dal primo giorno il frutto morale dell'opera nostra.

Ringraziamo anche que' gentili concittadini, i quali già ci diedero prova di benevolenza col soscivere come *Soci-protettori*. Egli con ciò agevolarono la stampa del Giornale al minimo prezzo possibile, e si fecero effettivi cooperatori di una buona azione. Speriamo che non pochi altri vorranno imitarli.

Ricevemmo lettere ed augurii di persone cui sta a cuore il benessere pubblico, e per dimostrare che non pochi partecipano alle nostre stesse idee sull'opportunità di questo Foglio popolare, ne trascriviamo alcune.

Udine 2 luglio 1865.

L'istruzione è il solo mezzo che possa condurre gli uomini nella via del bene. Istruite . . . ma istruite con coscienza e rettitudine; e vedrete i popoli procedere nella civiltà, e migliorato il loro cuore con precetti di sana morale e con pratiche di sincera e mansueta virtù. Educate il popolo, e vedrete miracoli. Leggendo, si pensa ai dolori, agli errori, agli atti generosi degli uomini, e si prega per essi. Chi soccorre il prossimo col denaro fa del bene; ma chi prende a istruirlo, educarlo, a nutrirlo a poco a poco dell'alimento spirituale, questi vieppiù potrà darsi benefattore di lui. Caro Giussani! . . . Dio benedica le vostre intenzioni, ed abbia fortuna il nuovo giornale, perchè dedicato ad incoraggiare a virtù un popolo buono e intelligente com'è il nostro.

AB. V. TONISSI.

Fanna 5 luglio 1865

Mio egregio Professore.

Oggidi che una mite aura spirà sovra il popolo, consci ormai di possedere una mente e di non dover vivere di solo pane; oggidì che i nostri schiavi sono le macchine, conviene educare l'operajo e renderlo avvertito che ogni macchina racchiude una scintilla dell'umana intelligenza.

Si, viva certo della gratitudine del popolo, della società intera, e del buon viso che saranno per fare al nuovo giornale.

Anch'io auguro di cuore una felice ventura all'*Artiere udinese*; il Redattore del quale, e il programma — sinteticamente espresso anco nel battesimo —, saranno sicuramente per attirare la simpatia del pubblico.

*Suo affez.
A. DE GIROLAMI.*

Avvertenza. Nel corso della ventura settimana si invierà a ciascun Socio-artiere la bolletta pel primo trimestre (luglio, agosto e settembre) per esigere i soldi cinquanta. Ai Soci-protettori, che non avessero pagato alla Libreria di Paolo Gambierasi, la si invierà entro il mese.

Nessun pagamento si riterrà valido, qualora non vi corrisponda una bolletta numerata e con la firma dell'Amministrazione.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.